

# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

## \* LA STRAGE DEL 12 DICEMBRE 1969

Venerdì 12 dicembre 1969 alle ore 16:37 scoppia una bomba nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano, uccidendo diciassette persone (quattordici sul colpo) e ferendone altre ottantotto. Una seconda bomba viene rinvenuta inesplosa in una borsa di pelle nella sede milanese della Banca Commerciale Italiana, in piazza della Scala. Eseguiti i primi rilievi, viene fatta prematuramente brillare, distruggendo elementi fondamentali per le indagini. Una terza bomba esplode a Roma in un passaggio che conduce alla Banca Nazionale del Lavoro ferendo tredici persone. Altre due bombe esplodono, sempre a Roma, davanti all'Altare della Patria e all'ingresso del Museo centrale del Risorgimento, in piazza Venezia, ferendo quattro persone. Cinque attentati concentrati in un lasso di tempo di appena 53 minuti.

Le indagini vengono condotte a senso unico contro la sinistra extraparlamentare, e particolarmente contro il movimento anarchico. La mattina del 15 dicembre l'anarchico Pietro Valpreda viene fermato a Milano e condotto a Roma. Verso la mezzanotte dello stesso giorno l'anarchico Giuseppe Pinelli precipita da una finestra del quarto piano della questura milanese, nella quale era ristretto illegalmente dal pomeriggio del 12. Valpreda, innocente, sarà rilasciato solo dopo tre anni di carcere e una forte mobilitazione sociale in suo favore.

La strage di piazza Fontana, la "MADRE DI TUTTE LE STRAGI" come è stata chiamata in seguito, ha cambiato la storia d'Italia. Le bombe esplose contemporaneamente a Milano e a Roma inaugurarono la "strategia delle stragi", prolungatasi fino al 1980 con la strage alla stazione di Bologna. Tutte incontrovertibilmente stragi di Stato, ovvero stragi compiute da uomini facenti parte direttamente degli apparati dello Stato (servizi segreti, ufficiali dell'esercito, dirigenti dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero degli Interni), oppure da neofascisti da loro personalmente organizzati, indirizzati, finanziati, protetti. Scopo della strage di piazza Fontana: far scattare un "riflesso d'ordine" nel paese, chiudere il biennio rosso '68-'69, rinchiudere nuovamente gli studenti nel ghetto delle scuole e gli operai nell'inferno delle fabbriche, senza più resistenze, contestazioni, antagonismo.

Lo scopo politico della strage di Milano poteva essere realizzato soltanto se tutta l'Italia fosse rimasta convinta che i responsabili - non di un'azione di guerriglia contro gli uomini e le strutture del potere ma di una strage casuale, indifferente nella scelta delle vittime - fossero alcuni di quegli "estremisti di sinistra" che quotidianamente attraversavano in corteo le strade della penisola. Il gioco non riuscirà grazie alla resistenza del movimento degli studenti e degli operai, che istintivamente non accetta l'idea stessa che gli anarchici possano essere responsabili di una strage del genere. Slegandosi dalla tutela idiota del Pci che attraverso il proprio quotidiano, l'Unità, si unirà al coro dei reazionari che gridavano al "mostro Valpreda", il movimento di quegli anni indicherà da subito le vere responsabilità: La strage è di Stato! Il movimento, a cominciare proprio dai settori libertari, lo griderà forte fin dall'inizio, tramite conferenze stampa, presidi e manifestazioni, ma anche grazie a controinchieste documentate, che pezzo per pezzo smonteranno la montatura poliziesca che per mano e voce del commissario Luigi Calabresi, del questore Marcello Guida e del capo della squadra politica, Antonino Allegra, dietro ordini superiori arrivati direttamente da Roma come si saprà in seguito, si erano indirizzate "a colpo sicuro" sugli anarchici, con la volontà di affossare l'intero biennio '68-'69 sotto l'infamia e la condanna popolare.



# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

## \* GLI ANNI DELLA CONTESTAZIONE

Verso la fine degli anni '60 emerge sempre più l'enorme distanza tra i frutti del boom economico di cui l'Italia ha goduto nei precedenti anni e le condizioni di vita reali delle classi subalterne. Un clima effervescente tra i giovani, studenti ed operai, si registra già nel 1967, quando la rivista nazionale della Fiom pubblica un preoccupato articolo in cui lamenta che nelle mobilitazioni si vedono "i sindacati intervenire con ritardo, cioè in presenza di azioni autonome promosse e guidate dai giovani" i quali "con un linguaggio spregiudicato criticano i sindacati per la scarsa concretezza e decisione nel portare avanti le necessarie azioni di lotta", sindacati considerati "degli organismi burocratici, quasi una propaggine dell'apparato statale". Si comincia a percepire che tra gli studenti e tra i lavoratori e le lavoratrici, specie delle generazioni più giovani, stavano maturando atteggiamenti conflittuali di tipo nuovo, per effetto delle trasformazioni socio-culturali e per contagio delle contestazioni globali in quegli anni molto diffuse.

In breve tempo, soprattutto durante il biennio 1968-'69, si assiste ad occupazioni di Università, a lotte contro il caro-vita e caro-affitti e per il diritto alla casa, a rivendicazioni per la liberazione sessuale in opposizione alle ingerenze sui corpi da parte di famiglia e Chiesa, fino a lotte operaie di massa, con massicce partecipazioni a picchetti e manifestazioni di studenti ed operai assieme, decisi a collaborare in questo nuovo movimento di massa dai forti accenti rivoluzionari.

Il PCI e i sindacati storici sono presi contropiede e anzi prendono le distanze dal movimento, che risponde costituendo gruppi autonomi, occupando case sfitte, organizzandosi in collettivi studenteschi, consigli di fabbrica e comitati unitari di base all'interno delle maggiori fabbriche del paese. A volte le proteste si trasformano in aperte rivolte, come a Torino in Corso Traiano, dove il 3 luglio '69 un corteo attaccato violentemente dalla polizia si trasforma in guerriglia urbana a cui si uniscono alcuni abitanti della zona e che per ore riesce a fronteggiare la polizia, concludendosi con oltre 200 persone fermate.

Nell'autunno del '69 le lotte crescono in intensità, si inizia ad usare l'espressione "autunno caldo". La radicalizzazione delle lotte, gli scioperi a gatto selvaggio e a singhiozzo, i cortei interni alle industrie, i blocchi stradali, le vertenze su ritmi di produzione, cottimo, orario e ambiente di lavoro, spaventano il padronato e le famiglie altolocate detentrici della stampa e delle grandi fabbriche italiane, come gli Agnelli a Torino, i Pirelli a Milano, i Marzotto nel veneto, ecc. Decine di migliaia di giovani partecipano a questo movimento, scontrandosi con le forze di polizia mandate a ristabilire in maniera sempre più violenta l'ordine nelle strade, davanti alle scuole e alle fabbriche in tumulto. Il 9 aprile '69 a Battipaglia (SA) un corteo di lavoratori viene caricato dalla polizia che spara facendo 200 feriti e lasciando a terra due morti, il diciannovenne Carmine Citro e l'insegnante Teresa Ricciardi che seguiva gli scontri dalla finestra della sua casa. Pochi mesi prima, il 2 dicembre '68, vi era stato un altro eccidio di polizia, ad Avola (Sicilia), durante uno sciopero generale a sostegno della lotta dei braccianti per il rinnovo del contratto di lavoro: due di loro, Giuseppe Scibilia, 47 anni, e Angelo Sigona, 25 anni, vengono uccisi mentre altri 48 feriti in modo grave. Per questi eccidi forte era la richiesta di disarmo della polizia da parte non solo dei movimenti ma anche dell'opinione pubblica, fino ad essere raccolta da un proposta di legge. In questo contesto si inserisce il disegno degli uomini dello Stato, volto a "destabilizzare per stabilizzare" per mezzo di una campagna di attentati indiscriminati da addebitare ai gruppi della sinistra extraparlamentare, per screditare l'intero movimento e poter approvare nuove leggi repressive della libertà di manifestare.

La strategia stragista, con le bombe del 25 aprile, del 9 agosto e soprattutto del 12 dicembre 1969 avrà come primo risultato proprio l'affossamento da parte del governo di centro-sinistra (DC, PSI, PSDI e PRI) del disegno di legge sul disarmo della polizia.



# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

## \* IL CONVEGNO ROMANO, L'AVVIO DELLA "STRATEGIA DELLA TENSIONE" E GLI ARRESTI PER LE BOMBE DELL'APRILE E DELL'AGOSTO '69

Già nel 1965, dal 3 al 5 maggio, all'Hotel Parco dei Principi a Roma si svolse un convegno sulla "guerra rivoluzionaria" organizzato dall'Istituto di Studi Militari Alberto Pollio, organizzato da giornalisti di estrema destra informatori dei servizi segreti, strettamente collegati al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Giuseppe Aloia, vera e propria mente dietro al convegno finanziato dal SIFAR, il servizio segreto militare italiano.

Finalità del convegno: studiare i possibili mezzi, anche quelli non ortodossi, per fermare la possibile avanzata del sovversivismo in Italia. Secondo i relatori del convegno – tra i quali i neofascisti Guido Giannettini, Giano Accame, Giorgio Pisanò e Pino Rauti, fondatore quest'ultimo di Ordine Nuovo - occorre che le destre si facessero carico di una reazione alla crescita del pericolo "comunista" affiancandosi, in questa attività, ad apparati dello stato particolarmente "sensibili": uomini dei Servizi segreti, dei carabinieri e militari di fede neofascista (i famosi "Nuclei per la difesa dello Stato"). Un altro relatore, il giornalista di destra ed informatore dei servizi, Edgardo Beltrametti, descrisse questa strategia come "un compito espressamente richiestoci dall'Alleanza atlantica" e cioè dalla N.A.T.O. a guida USA, della quale l'Italia faceva (e fa) parte.

Al convegno, in cui si gettano le basi di quella che fu poi chiamata "strategia della tensione", ovvero la strategia "false flag" di attentati e stragi da addebitare alla sinistra extraparlamentare, partecipano personaggi legati al mondo anticomunista e fascista, in particolare militari di alto grado, imprenditori, politici, giornalisti, ed un gruppo di 20 studenti universitari neonazisti di Avanguardia Nazionale che figurano come invitati speciali, guidati da Stefano Delle Chiaie, il fondatore del gruppo, e tra cui figurava anche quel Mario Merlino che poi si infiltrerà nei movimenti della sinistra e tra gli anarchici romani. Nomi, questi, che ritorneranno pochi anni dopo nelle alterne vicende delle indagini sulla strage di Piazza Fontana.

La strategia degli attentati da addebitare alla sinistra verrà attuata comunque già prima del 12 dicembre '69, con le bombe del 25 aprile '69 al padiglione della Fiat alla fiera campionaria (20 feriti) e alla Stazione centrale di Milano mentre altre bombe esploderanno il 9 agosto '69 su 8 treni in movimento, in diverse località d'Italia (12 feriti). Le indagini per questi fatti, come avverrà in seguito per la strage di piazza Fontana, saranno affidate ad un giovane commissario, Luigi Calabresi, il quale punterà dritto sulla pista anarchica, una pista prestabilita da tempo. Per le bombe del 25 aprile vengono arrestate quindici persone, tutte anarchiche o appartenenti alla sinistra extraparlamentare, che rimarranno in carcere per sette mesi prima di essere scarcerate per insufficienza di indizi. Soltanto anni dopo (nel 1982) per i fatti in questione, verranno condannati in via definitiva due neofascisti veneti appartenenti a Ordine Nuovo: Franco Freda e Giovanni Ventura, nomi anche questi che ritorneranno in relazione alla "madre di tutte le stragi", quella di piazza Fontana.

Gli anarchici saranno in prima fila per denunciare la montatura a loro danno per le bombe dell'aprile e dell'agosto '69 e si mobileranno a sostegno dei loro compagni arrestati, con manifestazioni, presenze durante le udienze, presidi solidali sotto al Palazzo di Giustizia e scioperi della fame. Tra gli anarchici attivi in queste mobilitazioni a sostegno dei compagni ingiustamente carcerati vi è un nome destinato suo malgrado a diventare famoso appena qualche mese dopo: Pietro Valpreda.



PINO RAUTI, MSI E FONDATORE DI ORDINE NUOVO



STEFANO DELLE CHIAIE, FONDATORE DI AVANGUARDIA NAZIONALE



DUE FOTO DI VALPREDA E COMPAGNI IN SCIOPERO DELLA FAME PER I COMPAGNI ARRESTATI PER GLI ATTENTATI DEL 25 APRILE 1969



# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

## \* L'ARRESTO DI PIETRO VALPREDA E L'ACCUSA AGLI ANARCHICI

Vittima di una drammatica macchinazione, accusato ingiustamente di essere l'autore dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura, il nome di Pietro Valpreda è diventato il simbolo della battaglia di verità sulla "strage di stato". E più in generale contro l'ingiustizia.

Pietro nasce a Milano nel 1933. Con un fratello del nonno, il quale aveva una piccola officina artigiana di argenteria, diventerà apprendista operaio cesellatore; alla sera frequenta la scuola di arte. A 18 anni frequenta per alcuni mesi una scuola di danza, cosa che gli permetterà di ottenere scritte in svariate compagnie di operette. Ai primi di gennaio del 1954 parte per il servizio militare, periodo durante il quale sarà arrestato per una sciocchezza commessa da minorenne, una tentata rapina, rimanendo in carcere un anno. Come disse in seguito lui stesso: "Avevo incominciato a provare il pugno del sistema". Dai primi anni '60 sull'onda del movimento *provos* olandese, del movimento *beatnik* americano e dei primi sintomi della contestazione studentesca, anche il movimento anarchico riprende vigore. In quegli anni anche Valpreda frequenta gli ambienti anarchici a Milano, periodo in cui conosce Giuseppe Pinelli. A Milano frequenta il Circolo anarchico "Ponte della Ghisolfia", fondato il 1° maggio 1968 in Piazzale Lugano, tra gli altri proprio da Giuseppe Pinelli, e la casa dello studente-lavoratore, l'ex-albergo Commercio occupato da diversi studenti, che per un'ironia del destino è sito proprio in piazza Fontana, di fronte alla banca dell'Agricoltura.

Il 25 aprile '69 scoppiano le bombe alla Fiera e alla Stazione centrale di Milano. Come al solito comincia la caccia all'anarchico; Valpreda trattenuto in questura, sarà interrogato per due giorni benché avesse un alibi di ferro. Cinque anarchici sono incriminati e incarcerati senza prove, sulla base di una fantasiosa ricostruzione imbastita dal solito commissario Luigi Calabresi, imperniata principalmente sulla falsa teste Rosemma Zublena e avallata dall'istruttoria del solito giudice Antonio Amati (che curò la prima istruttoria anche per piazza Fontana) in seguito crollata miseramente, quando nel giugno 1971 gli anarchici saranno tutti assolti e la responsabilità di ambienti neofascisti risulterà lampante.

Sempre intorno al '69 Valpreda comincia a frequentare, oltre all'ambiente milanese, anche l'ambiente anarchico a Roma, dove lo porta la sua professione di ballerino. Trasferitosi nella capitale, alla fine di giugno apre un negozietto per la costruzione di lampade liberty, in via del Boschetto 109, assieme all'anarchico Ivo Della Savia. Dopo una prima frequentazione del circolo "Bakunin" di via Baccina, dà vita, con altri più giovani compagni, ad un nuovo gruppo anarchico autonomo, che poi ad ottobre-novembre prenderà il nome "22 marzo", scegliendo la data d'inizio del movimento di lotta francese (è la data dell'occupazione dell'Università di Nanterre).

L'8 agosto '69 intanto si erano verificati gli attentati ai treni: la polizia politica comincia la persecuzione ai danni degli anarchici e contro Pietro Valpreda e Ivo Della Savia, interrogati anche più volte al giorno al negozietto, alternando promesse e minacce, offerte di soldi e contratti alla televisione per fare nomi e fare arrestare compagni, con la minaccia di ritorsioni per la mancata collaborazione. Minacce che poi, come sappiamo, diverranno realtà.

Valpreda e compagni sono spiati costantemente, anche grazie agli infiltrati - un certo "Andrea", in realtà Salvatore Ippolito, poliziotto sotto copertura, e Mario Merlino, neofascista di Avanguardia Nazionale - già presenti nel circolo "Bakunin" e che successivamente aderiranno al gruppo "22 marzo". Intanto a settembre Valpreda e compagni decidono di organizzare uno sciopero della fame in solidarietà con i compagni ingiustamente imprigionati a Milano per le bombe fasciste del 25 aprile.



DA SOPRA: VALPREDA E FAMIGLIA, ARRESTO DI VALPREDA, IL TAXISTA ROLANDI E L'ANNUNCIO DELLA "CATTURA" DA PARTE DI BRUNO VESPA

# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

Ad ottobre '69, come detto, nasce ufficialmente il gruppo "22 marzo", con sede in una cantina romana, in via del Governo Vecchio 22. Il gruppo partecipa il primo novembre a Carrara al congresso della Fai (Federazione anarchica italiana) e il 2 a Empoli per il congresso dei Gia (Gruppi di Iniziativa anarchica) a cui partecipa anche Giuseppe Pinelli. Durante questo convegno, si verifica il fatto scherzoso che poi sarà ripreso dalle malelingue per avvalorare una supposta lite tra Valpreda e Pinelli, cioè il famoso "lancio della saliera". Il fatto è questo: una quarantina di anarchici, durante una pausa del convegno, erano a pranzo in una trattoria dove si mangiava e si scherzava... Pietro Valpreda la spiega così: *"Pino era infervorato in una discussione; era a sette od otto commensali da me; lo chiamai e non mi rispose; io, per attirare la sua attenzione, lanciai un cucchiaino che colpì un compagno triestino. Era solo uno scherzo provocato dall'euforia generale; non vi fu altro; anzi, non vi era mai stato nulla, difatti uscimmo insieme, terminato il pranzo, e andammo a prendere il caffè"*. Un episodio insignificante, eppure anche su simili inezie si è fondato il linciaggio morale contro Pietro Valpreda, ripreso purtroppo in tempi recenti anche da alcuni sedicenti "anarchici".

Se la prova generale della "strategia della tensione" avviene dunque con le bombe del 25 aprile e del 8 agosto, il 12 dicembre 1969 entra in scena la tragedia vera e propria con la strage di piazza Fontana! Valpreda quel giorno è a Milano, dopo aver ricevuto una comunicazione proprio dal giudice Amati con l'ingiunzione entro il 15 dicembre di essere in città per essere interrogato in merito a un volantino anticlericale. Partito quindi da Roma l'11 dicembre, passati i giorni seguenti dalla zia, Valpreda viene fermato lunedì 15 dicembre a Milano al Palazzo di giustizia, dove era giunto per questo "strano" interrogatorio. Attraverso un riconoscimento manipolato ad arte dalla polizia politica, si ottenne successivamente l'incriminazione di Valpreda. Un tassista, un certo Rolandi, affermò di aver portato col suo taxi una persona con una strana borsa in Piazza Fontana il 12 dicembre, poco prima dello scoppio della bomba, aggiungendo che la persona in questione zoppicava vistosamente. Rolandi riconobbe Valpreda in un riconoscimento "all'americana" solo dopo che le polizia politica gli aveva mostrato la sua foto, una palese irregolarità. Oltretutto polizia e magistratura sapevano per conoscenza diretta che Valpreda non zoppicava affatto e che anzi frequentava regolarmente lezioni di danza. Il riconoscimento prefabbricato di Valpreda da parte del tassista Rolandi, l'incriminazione dei familiari di Valpreda per falsa testimonianza per far perdere di credibilità ogni suo alibi, l'incredibile "suicidio" di Pinelli, l'omissione nelle indagini su ogni fatto o episodio che poteva portare ad altre responsabilità, sono le prove lampanti di un preciso disegno volto ad incolpare gli anarchici. La stampa comincerà contro di loro il più infame linciaggio morale e mediatico. Pochi giornalisti dubitano della pista anarchica: una si chiamava Camilla Cederna. Viene per questo duramente attaccata dai colleghi, in particolare da "Il Corriere della sera".

Il presidente della repubblica, Giuseppe Saragat, plaudirà alla "cattura del mostro". Il telegramma di felicitazioni al Capo della polizia è letto al telegiornale da un giovane giornalista: Bruno Vespa. Valpreda, diventato un "mostro" da sbattere in prima pagina, si farà tre anni di carcere da innocente (periodo in cui scriverà annotazioni, lettere e poesie poi raccolte in diversi volumi) e anni di processi, sino a quando il 1° agosto 1985 la Corte d'Assise d'appello di Bari lo assolve per insufficienza di prove, sentenza successivamente confermata dalla Corte di Cassazione. Negli anni successivi parteciperà a convegni e manifestazioni del movimento anarchico, aprirà poi un locale ("La Barricata") a Milano e scriverà romanzi e libri noir. Morirà il 6 luglio 2002 a 69 anni, da circa un anno malato di tumore.



DA SOPRA: VALPREDA DA VECCHIO E FUNERALE DI VALPREDA



## \* IL RUOLO DELLA STAMPA BORGHESE

La macchinazione contro gli anarchici, e specialmente contro Pietro Valpreda, non sarebbe stata possibile senza il ruolo determinante degli organi di stampa, tanto locali quanto a tiratura nazionale. Questi, da subito, indicheranno negli anarchici i colpevoli della strage di piazza Fontana e in Valpreda il "mostro" designato, con falsi scoop ed articoli scandalistici sulla sua vita. Indicato via via come un personaggio bizzarro, losco, truce, disposto a tutto, anche a mettere bombe per uccidere nel mucchio e a seminare il terrore a casaccio in nome dell'anarchia, contro Valpreda si tiraranno in ballo i soliti preconcetti e le solite frottole più volte riemersi nel corso della storia contro il movimento anarchico.

# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

## \* GIUSEPPE PINELLI SUICIDATO

Giuseppe "Pino" Pinelli è nato il 21 ottobre 1928 nel popolare quartiere di Porta Ticinese a Milano. Durante la Resistenza partecipa come staffetta della "Brigata autonoma Franco", collegata alle "Brigate Bruzzi-Malatesta". Qui conosce l'anarchico Angelo Rossini, attraverso cui entrerà nel movimento libertario. Nel 1954 entra nelle ferrovie come manovratore. L'anno successivo si sposa con Licia Rognini, conosciuta ad un corso di esperanto. Nel 1963 si unisce ai giovani anarchici della Gioventù Libertaria poi due anni dopo è tra i fondatori del circolo "Sacco e Vanzetti" di viale Murillo a Milano, dove dal novembre 1966 sostiene la nascita della rivista "Mondo Beat", la prima rivista beat italiana. Sindacalista tra i promotori della ricostituzione della sezione milanese dell'Unione Sindacale Italiana, come responsabile della Croce Nera Anarchica, un comitato anarchico che si occupa di controinformazione e supporto ai detenuti politici dopo gli arresti per le bombe esplose il 25 aprile a Milano, Pinelli si impegna per raccogliere pacchi di cibo, vestiario e libri da inviare ai compagni in carcere. È tra i fondatori del circolo anarchico "Ponte della Ghisolfa" fondato il 1° maggio 1968 in Piazzale Lugano 31, dopo lo sfratto del "Sacco e Vanzetti".

Pinelli, che rappresenta una vera e propria personalità di raccordo e collegamento tra vecchi anarchici e giovani contestatori negli anni '60, purtroppo più che per la sua vita sarà conosciuto per la sua morte violenta, avvenuta alla questura di Milano in via Fatebenefratelli dopo un prolungamento illegale del fermo di polizia, al termine di un interrogatorio in merito alle indagini sulla strage di piazza Fontana. Come è noto, la sera stessa della strage la polizia ferma 84 sospetti, tutti anarchici o di estrema sinistra, tra cui Pinelli. Invitato dal commissario Luigi Calabresi a precedere la volante della polizia con il suo motorino per accertamenti, tre giorni dopo, il 15 dicembre, Pinelli si trova ancora nel palazzo della questura. Abbondantemente scadute le 48 ore, il fermo era diventato di fatto illegale. Durante un interrogatorio da parte del capo dell'Ufficio politico della questura, Antonino Allegra, e del commissario Calabresi, in presenza di quattro agenti della polizia in forza all'Ufficio Politico (Vito Panessa, Giuseppe Caracuta, Carlo Mainardi, Pietro Mucilli) e del tenente dei carabinieri Savino Lograno, Pinelli nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969 (qualche minuto prima, o qualche minuto dopo la mezzanotte, a seconda delle testimonianze) precipita da una finestra al quarto piano della questura - l'ufficio del commissario Calabresi - e finisce sfracellato sul selciato sottostante. Portato all'ospedale ci arrivò già morto. La famiglia viene avvisata da alcuni giornalisti (Camilla Cederna e Corrado Stajano) e quando Licia chiama in questura per sapere perché non è stata avvisata si sente rispondere: "sa, signora, non avevamo tempo".

La prima versione data dal questore, Marcello Guida, ex direttore del confino politico di Ventotene durante il fascismo, che nel 1970 Verrò addirittura promosso ispettore generale e trasferito al ministero a Roma, è vergognosa. Nella conferenza stampa convocata poco dopo la morte dell'anarchico, a cui partecipano anche Allegra e Calabresi, si parla di un improvviso "balzo felino verso la finestra che per il caldo era stata lasciata socchiusa" (a dicembre!) e di un suicidio dovuto al fatto che il suo alibi si era rivelato falso e alla falsa contestazione fattagli sul fatto che Valpreda avesse potuto ammettere le colpe degli anarchici; versione poi ritrattata quando l'alibi di Pinelli si rivelò invece intaccabile. Il 20 dicembre 1969 si svolsero i funerali di Giuseppe Pinelli, al cimitero del Musocco a cui parteciparono la famiglia e gli anarchici. Poi il corpo sarà traslato nel cimitero di Turigliano, vicino a Carrara. Sulla lapide verrà apposta una poesia di Edgar Lee Masters, "Carl Hamblin" tratta dall'*Antologia di Spoon River*, libro particolarmente amato da Pino.

Il caso venne infine chiuso attribuendo la morte di Pinelli ad un fantasioso "malore attivo" che, causando un'alterazione del "centro di equilibrio" a sua volta avrebbe causato la caduta dalla finestra. Questa l'assurda formula della sentenza del 1977 del giudice Gerardo D'Ambrosio, che escluderà sia il suicidio che l'omicidio.



DA SOPRA: FAMIGLIA PINELLI, GIUSEPPE PINELLI, LA FINESTRA DELL'UFFICIO DEL COMMISSARIO CALABRESI E I FUNERALI DI PINELLI

# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

## \* LA CATENA DI COMANDO ALLA QUESTURA

Molti oggi sono propensi a credere che il commissario Calabresi - che verrà ucciso il 17 maggio 1972 in circostanze mai del tutto chiarite (per i tribunali da un commando di *Lotta Continua*) - avallò certamente le menzogne del questore Guida sulla morte di Pinelli - e questo fa di lui un complice di quella morte - ma non escludono che possa essere stato usato dai suoi superiori, per coprire altri e più alti responsabili. Oltre ad Antonino Allegra (dirigente capo dell'Ufficio politico della questura) e al commissario Luigi Calabresi, oltre ai quattro agenti della polizia in forza all'Ufficio Politico e al tenente dei carabinieri presenti all'interrogatorio di Pinelli, chi altri c'era quella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969 in quella stanza? Una cosa è ormai data per certa: subito dopo la strage di piazza Fontana e anche quando Giuseppe Pinelli precipitò dalla finestra la Questura di Milano era zeppa di agenti in incognito fatti arrivare da Roma, direttamente dall'Ufficio Affari Riservati (UAR) del Ministero degli Interni, per dirigere e gestire le indagini.

Questo oggi si sa per certo, dopo il ritrovamento l'8 ottobre 1996 in un magazzino di via della Circonvallazione Appia 132 a Roma di un'enorme quantità di documenti dell'UAR. Si tratta di migliaia di fascicoli, 400 faldoni soltanto sulla strage di piazza Fontana, oggi disponibili dopo la digitalizzazione della "Casa della Memoria" di Brescia (dato che rischiavano di andare al macero). Dopo la scoperta, le Procure di Milano, di Venezia e di Roma hanno riaperto alcune indagini, interrogando protagonisti che non erano mai stati sentiti. Si è così potuto sapere che furono almeno 14 i funzionari, anche di alto livello, che piombarono da Roma a Milano già con il nome di Valpreda scelto a freddo come colpevole. Tra questi ci sono nomi di rilievo come Silvano Russomanno, ex fascista nella Repubblica di Salò, ed Elio Catenacci, il direttore apparente dell'UAR.

Il vero regista, capo effettivo dei servizi dell'UAR, fu Federico Umberto D'Amato, morto nel 1996 (stessa data del ritrovamento dei documenti in via Appia 132), legato al direttore del controspionaggio della Cia in Italia, James Angleton. D'Amato aveva strettissimi rapporti con il neofascista Stefano Delle Chiaie, leader di Avanguardia Nazionale, collaboratore stipendiato proprio dell'UAR, come confermato dal vice di D'Amato, Guglielmo Carlucci. Facendo un passo indietro, è bene ricordare che l'Italia fu una pedina importante nello scacchiere della cosiddetta guerra fredda che si combatté fra i due blocchi a guida Usa e Urss. L'Italia era ed è ancora un paese a sovranità limitata, interno alla N.A.T.O., che negli anni '60 includeva Paesi sulla carta democratici, ma anche tre Stati dichiaratamente fascisti: Spagna, Portogallo e Grecia, paese dove nell'aprile '67 i colonnelli instaurarono con un golpe una dittatura militare. Ritornando a quei 14 agenti segreti venuti da Roma a dettare la linea e i rapporti che i questurini di Milano poi firmavano, solo il capo dell'ufficio politico della Questura, Antonino Allegra, legato a Russomanno, conosceva forse qualche verità in più dei colleghi.

Fu infatti nell'ufficio di Allegra che si stabilirono gli agenti romani, fu Allegra ad accompagnare a Roma in aereo il tassista Rolandi, lo stesso del seguente riconoscimento di Valpreda, e a condurlo al Viminale dal capo della polizia, Angelo Vicari, bene attento a non parlarne ai magistrati. Fu ancora lui, giorni dopo, a dire a Vicari che "al momento del fatto, Pinelli era appoggiato di spalle alla finestra", un particolare che fa piazza pulita dei "tuffi" e "balzi felini" ripetuti dagli stessi Allegra e Calabresi. Probabilmente Pinelli durante l'interrogatorio fu picchiato, colpito, spinto violentemente verso la finestra e cadde o fu buttato di sotto. Nessuno degli uomini presenti in quella stanza ebbe un barlume di pietà e scese in cortile a vedere come stava. Come mai? Probabilmente perché dovevano decidere in fretta quel che si sarebbe dovuto dire ai giornalisti.



LA SQUADRA POLITICA DELLA QUESTURA DI MILANO, AL CENTRO ALLEGRA, ULTIMO A DESTRA CALABRESI



SOPRA:  
LA CONFERENZA  
STAMPA DEL QUESTORE  
MARCELLO GUIDA

LATO A DESTRA:  
FEDERICO UMBERTO  
D'AMATO, VERO CAPO  
DELL'UFFICIO AFFARI  
RISERVATI E LEGATO  
ALLA CIA



# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

## \* IL RUOLO DEI NEOFASCISTI

Al contrario di quello che dissero allora dirigenti ed agenti della questura milanese, che accusano sicuri gli anarchici della strage del 12 dicembre, alcuni indizi portano da subito verso i neofascisti (specialmente verso i romani capitanati da Stefano Delle Chiaie e i veneti di Franco Freda) ma vengono lasciati cadere volutamente dagli investigatori. Non solo: alcuni testimoni che si erano fatti avanti per testimoniare sul ruolo dei neofascisti muoiono in circostanze strane e i processi sono spostati da una città all'altra per insabbiare le indagini che puntano in quella direzione.

Stefano Delle Chiaie (Caserta, 13/9/1936 – Roma, 9/9/2019) noto esponente dell'estrema destra italiana, prima nel MSI e poi fondatore di Avanguardia Nazionale, è un nome noto nelle inchieste nell'ambito delle stragi avvenute in Italia tra anni '60 e '70. Nel 1965 partecipa al già ricordato convegno all'Hotel Parco dei Principi organizzato dall'Istituto Pollio, dove si gettano i semi della *strategia della tensione* e poi comincia l'opera sistematica di provocazione, con il suo amico Mario Merlino che si infiltrerà tra l'estrema sinistra e gli anarchici, fingendo di ripudiare il proprio passato neofascista. Il 12 dicembre '69, quando avviene la strage di Piazza Fontana, Mario Merlino viene arrestato assieme ad altri 5 anarchici del circolo romano "22 Marzo" in cui si è infiltrato. Un informatore, il neofascista Stefano Serpieri, dopo aver ricevuto sue confidenze stila un resoconto in cui fa il nome di Delle Chiaie e indica i neofascisti quali probabili responsabili della strage. Questo resoconto finisce in un rapporto ufficiale del SID del 17 dicembre. Quindi il SID, il servizio segreto militare, 5 giorni dopo la strage sa che Mario Merlino è un fascista infiltrato, ma le indagini procederanno comunque a senso unico contro gli anarchici. Dopo il mandato di cattura, Merlino effettivamente dichiara di aver incontrato Delle Chiaie nella notte fra l'11 e il 12 dicembre. Chiamato a testimoniare, Delle Chiaie fornirà diverse testimonianze in contrasto tra loro, finché nel 1970 fuggì nella Spagna franchista e successivamente nel Cile di Pinochet e poi in Bolivia. Nel 1987, dopo diciassette anni di latitanza sempre a libro paga delle dittature sudamericane, sarà arrestato ed estradato in Italia ma come per altre stragi, anche per Piazza Fontana sarà definitivamente assolto nel 1991. E' deceduto il 9 settembre 2019 a Roma ad 82 anni.

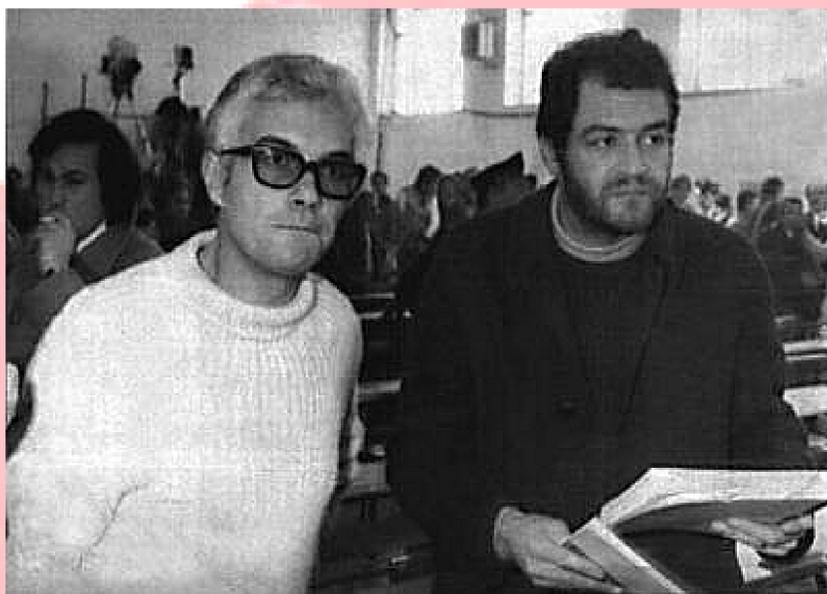
In parallelo ai neofascisti romani di Avanguardia Nazionale, si muoveva anche la cellula veneta di Ordine Nuovo diretta da Franco Freda (Padova, 11/2/1941). Un primo accertamento ufficiale della loro responsabilità si è avuta con la sentenza per gli attentati alla Fiera di Milano del 25 aprile '69 e per le bombe sui treni dell'agosto '69, in un primo tempo addebitate agli anarchici. La sentenza, confermata nel 1982 dalla Cassazione, ha condannato infatti Franco Freda e Giovanni Ventura (Piombino Dese, 2/11/1944 - Buenos Aires, 2/8/2010), suo braccio destro, che già nel 1973, dopo l'arresto, confessa il suo ruolo negli attentati del 1969. Per la strage del 12 dicembre, invece, dopo i primi affioramenti sulle loro responsabilità, il processo sarà spostato da Milano a Catanzaro e poi a Bari, dove prenderà il via l'opera di insabbiamento che porterà all'assoluzione definitiva di Freda e Ventura con cosiddetta "formula dubitativa" nel 1987. Solo nel 2005 la Cassazione affermerà che la strage di Piazza Fontana fu effettivamente realizzata da "un gruppo eversivo costituito a Padova nell'alveo di Ordine Nuovo (...) capitanato da Franco Freda e Giovanni Ventura" ma dichiarando ormai questi ultimi non più processabili in quanto già definitivamente assolti dalla Corte di Bari. Diversi elementi hanno portato ad individuare il gruppo neofascista di Freda e Ventura: la composizione delle bombe usate in Piazza Fontana era identica a quella degli esplosivi che Ventura, pochi giorni dopo gli attacchi, aveva nascosto a casa di un amico; i timer erano provenienti da uno stock comprati il 22 settembre 1969 da Franco Freda in un negozio di Bologna; le borse in cui erano nascoste le bombe erano state acquistate in un negozio padovano (città di Freda) un paio di giorni prima degli attentati. Negli anni a seguire, quasi come premio, Freda verrà chiamato a curare una rubrica culturale sul quotidiano di centro-destra "Libero" diretto da Maurizio Belpietro, mentre Ventura sconterà 11 anni di carcere tra Italia e Argentina, dove trascorrerà gli ultimi anni della sua vita gestendo un ristorante, fino alla morte avvenuta nel 2010 a 65 anni.



MARIO MERLINO, NEOFASCISTA INFILTRATO TRA GLI ANARCHICI



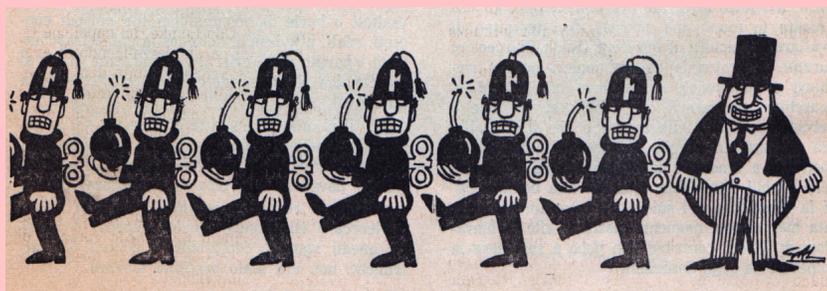
UNA MANIFESTAZIONE NEOFASCISTA



FRANCO FERDA E GIOVANNI VENTURA, NEOFASCISTI VENETI DI ORDINE NUOVO



LA TESTATA DEL GIORNALE "ORDINE NUOVO"



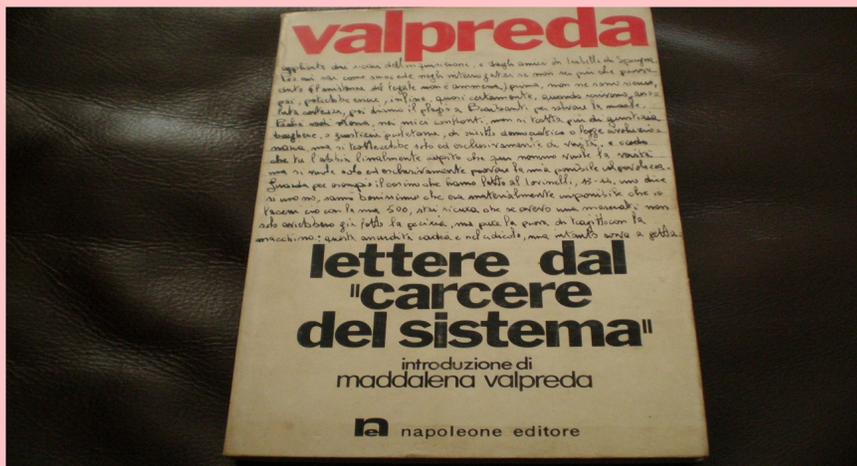
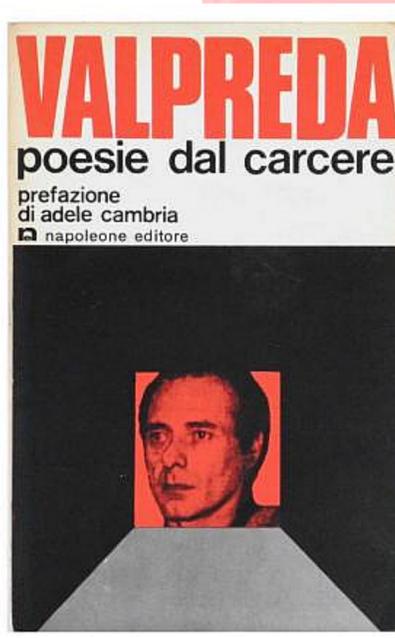
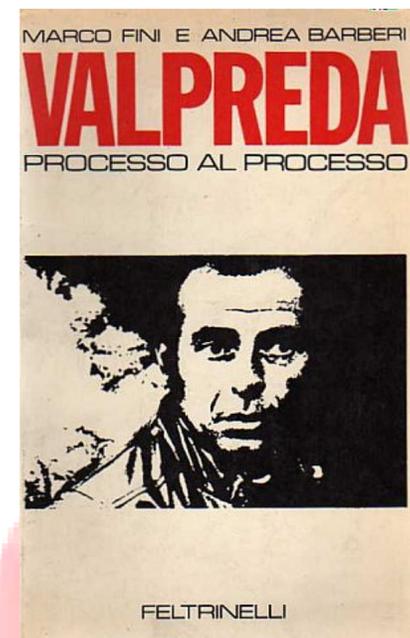
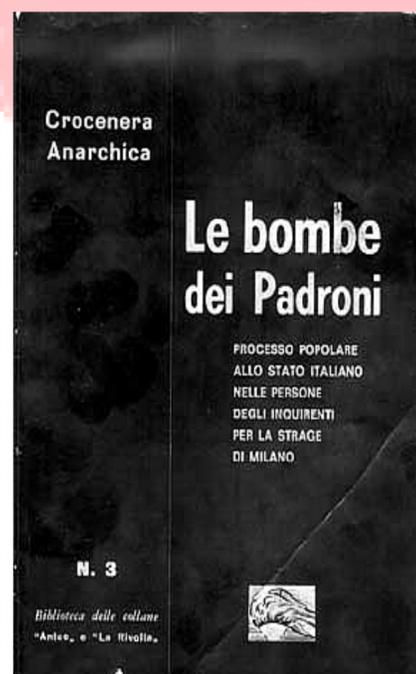
UNA VIGNETTA CHE RITRAE I FASCISTI COME BURATTINI DELLO STATO E DEI CAPITALISTI

# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

- LIBRI, INCHIESTE, DOCUMENTARI, OPERE TEATRALI, MOSTRE, CANZONI MILITANTI: IL RUOLO DETERMINANTE DEGLI "INTELLETTUALI"

Se le inchieste della giustizia borghese tardano a scoprire la verità sulla strage di Piazza Fontana, indirizzandosi volutamente sulla pista anarchica e trascurando, anzi coprendo, la responsabilità dei neofascisti romani e veneti, da parte del movimento anarchico, e più in generale del movimento di contestazione attivo all'epoca, si cercherà subito di dar voce ad un'altra verità rispetto alle menzogne dichiarate a mezzo stampa dalla questura di Milano e dai giornali. Nel giugno 1970 esce il libro "La strage di Stato" (rieditato l'anno seguente da Samonà e Savelli), con in copertina la foto di Pietro Valpreda, che al momento si trova ancora in carcere, con un sottotitolo perentorio: «controinchiesta», e che come si intuisce dal titolo, accusa lo Stato di avere incoraggiato, aiutato, coperto e "gestito" i neofascisti che organizzano materialmente la strage di piazza Fontana. La denuncia pubblica non riguarda alcuni singoli funzionari dello Stato, non poche "mele marce" insomma, ma i suoi vertici. Il libro porta la firma collettiva "un gruppo di militanti della sinistra extra-parlamentare" e prova a fare luce sulle trame all'origine della strage, a partire da alcune indagini condotte "dal basso". Storie di neofascisti, dei loro legami con militari e servizi segreti, con la Grecia dei colonnelli (ma anche con Portogallo e Spagna, due Paesi allora fascisti) e di come i fascisti, con tanto di nome e cognome, si infiltrano nei gruppi della sinistra extraparlamentare e fra gli anarchici. "La strage di Stato" fu diffuso capillarmente in modo militante ma anche nelle normali librerie. Negli anni il libro è stato costantemente ristampato, recentemente ripubblicato dalle Edizioni Odradek.

Ma non c'è stato solo quel libro! Autori di movimento e alcuni (all'inizio pochissimi) giornalisti convinti dell'innocenza degli anarchici han dato una decisiva impronta alla ricerca della verità storica attraverso i loro lavori. Innanzitutto vi è stato l'importante opuscolo della Crocenera Anarchica "Le bombe dei padroni: processo popolare allo Stato italiano nelle persone degli inquirenti per la strage di Milano" (La Fiaccola Edizioni, Catania 1970) ma altri libri importanti furono "Le bombe di Milano" (Guanda, 1970); "Pinelli. Una finestra sulla strage" (Feltrinelli, 1971) di Camilla Cederna; "Pinelli: un suicidio di Stato" (Marsilio, 1971) di M. Sassano; "Valpreda è innocente la strage è di Stato! Giustizia proletaria contro la strage dei padroni" (Ed. Comitato nazionale di lotta sulla strage di Stato, 1971) a cura del Soccorso Rosso; "Valpreda, Processo al processo" (Feltrinelli, 1972) di Andrea Barberi e Marco Fini; "Noi accusiamo! Controrequisitoria per la strage di Stato" (Jaca Book, 1972) di V. Nardella; "La politica della strage" (Marsilio, 1972) di M. Sassano; "Una storia quasi soltanto mia" (Feltrinelli, 1982) di Licia Roghini, la moglie di Pinelli, con il giornalista Piero Scaramucci; e molti altri negli anni a venire. Non dimentichiamo poi le importantissime testimonianze documentali di Pietro Valpreda, raccolte nei libri "Lettere dal carcere del sistema" (Napoleone, 1972), "E' lui! Diario dalla galera" (Rizzoli, 1974) e poi le sue "Poesie dal carcere" (Napoleone, 1980). Più recentemente, un contributo importante è il libro "Pinelli. La finestra è ancora aperta" (Colibrì edizioni, 2016) di Enrico Maltini e dell'avv. Gabriele Fuga. In quest'ultimo libro vengono riportati gli stralci più interessanti dei documenti segreti dell'UAR scovati nel 1996 in via Appia a Roma e digitalizzati nel 2011 dalla "Casa della Memoria" di Brescia, rivelando così il ruolo degli agenti segreti romani presenti fin dal 12 dicembre del '69 nelle stanze della questura di Milano ed una sistematica azione di sottrazione di corpi di reato, depistaggi, manipolazione di testi, occultamento di indizi, falsificazioni di prove sulle stragi di quegli anni. Nei mesi successivi alla morte di Pinelli il "Comitato cineasti contro la repressione" raccolse poi numerosi materiali per la realizzazione di un lungometraggio sulla vicenda di Giuseppe Pinelli; due gruppi di lavoro, coordinati da Elio Petri e Nelo Risi, portarono a termine l'opera. Il film, "Documenti su Giuseppe Pinelli", uscì nel 1970, e racconta su pellicola



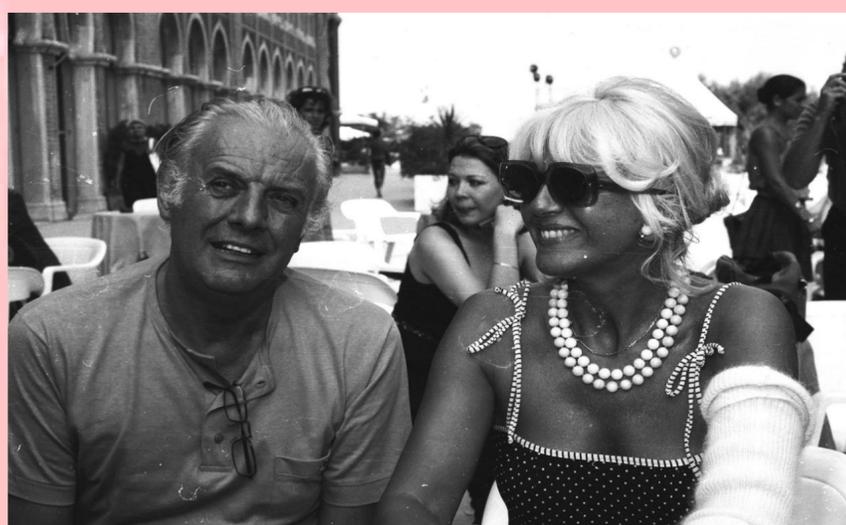
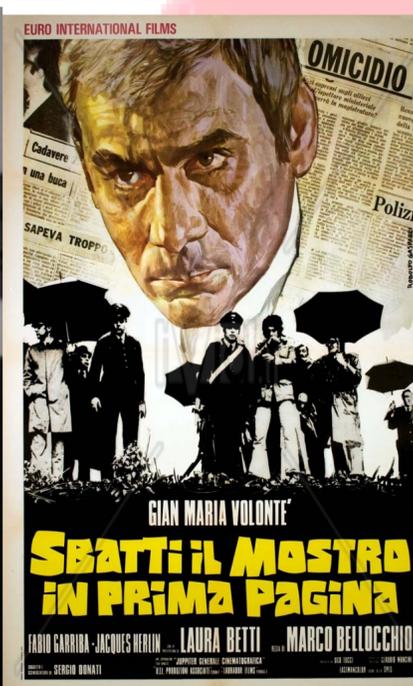
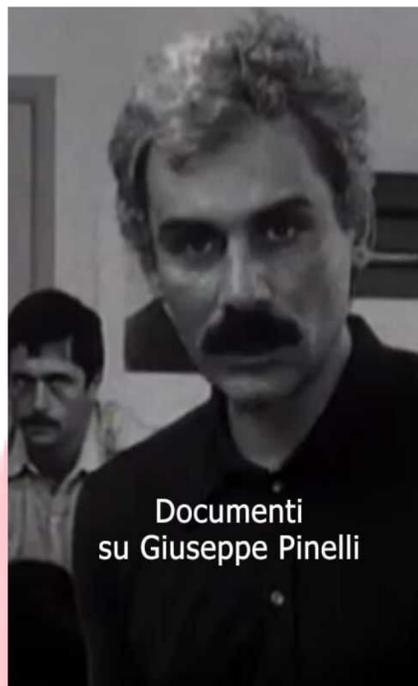
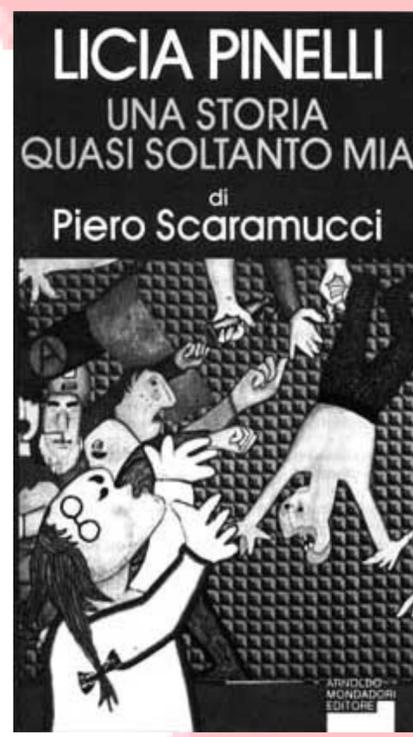
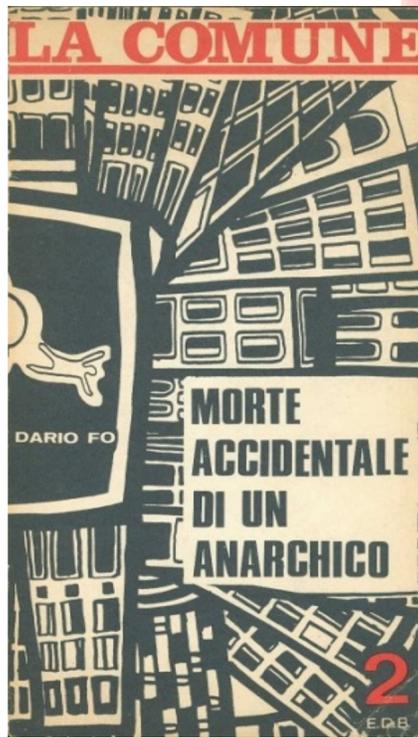
# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

tutte le incongruenze della morte di Pinelli in alcuni documenti video:

il primo documento, "Giuseppe Pinelli", diretto da Nelo Risi, ripercorre la figura del ferroviere attraverso le dichiarazioni di compagni di lavoro e testimoni mentre il secondo, "Tre ipotesi sulla morte di Giuseppe Pinelli", di Elio Petri e con l'attore Gian Maria Volontè, è una brillante controinchiesta che dimostra l'impossibilità materiale di uno "scatto", volontario o fortuito, verso la finestra. Altri film che in qualche modo hanno a che fare con le vicende legate alla strage di Piazza Fontana sono "Sbatti il mostro in prima pagina" del 1972 diretto da Marco Bellocchio ed interpretato da Gian Maria Volontè, che mette in evidenza i legami fra stampa, politica e forze dell'ordine e racconta la manipolazione delle notizie da parte della grande stampa d'informazione per indurre una precisa reazione nell'elettorato e "cittadino al di sopra di ogni sospetto" di Elio Petri sempre con Gian Maria Volontè, che interpreta un funzionario di Polizia-assassino molto simile alla figura del commissario Luigi Calabresi e che venne proiettato per la prima volta proprio a Milano il 12 febbraio 1970.

Oltre ai libri e al cinema impegnato, anche il teatro darà il suo contributo, con "Morte accidentale di un anarchico", una delle commedie più note di Dario Fo e del suo gruppo teatrale La Comune, rappresentata per la prima volta il 5 dicembre 1970. L'allestimento dello spettacolo costò a Fo più di quaranta processi in varie parti d'Italia. Nel 1970 in Brasile il Living Theatre inaugurò "L'eredità di Caino"; di questo ciclo di spettacoli fa parte anche "Il corpo di Giuseppe Pinelli", rappresentato per la prima volta a Napoli, all'Ottavo Liceo Scientifico, nel gennaio 1977 e sviluppato nel novembre seguente presso la facoltà di Giurisprudenza a Roma, col titolo "Il corpo di Giuseppe Pinelli e Andreas Baader". Il pittore surrealista Enrico Baj, invece, nel 1972 esegue l'opera "I Funerali dell'anarchico Pinelli", una grande composizione che misura circa 12 m di larghezza per quattro di altezza, dedicata all'anarchico milanese, raffigurandolo mentre precipita mentre sullo sfondo dell'opera un gruppo di manifestanti e un gruppo di poliziotti si affrontano. La mostra del quadro doveva inaugurarsi il 17 maggio '72 al Palazzo Reale di Milano alla Sala delle Cariatidi ma non fu mai aperta poiché quel giorno il commissario Calabresi venne assassinato e le autorità, per ragioni di ordine pubblico, vietarono la mostra, facendo ricoprire tutti i manifesti già affissi per strada. Una successiva apertura al pubblico, benché promessa ripetutamente, non ebbe mai luogo fino ai giorni nostri, quando dopo 40 anni dalla sua realizzazione, Palazzo Reale ha esposto l'opera dal 21 giugno al 2 settembre 2012. Intano Enrico Baj era morto il 5 giugno 2003.

Anche sul lato musicale, Piazza Fontana e la morte di Pinelli furono l'incipit per diverse canzoni, perlopiù in ambito di cantautorato militante. Canzoni che immediatamente narrano il fatto, sono la "Ballata del Pinelli" (nota anche con l'incipit "Quella sera a Milano era caldo"), senz'altro la più nota e famosa, composta da un gruppo di militanti del circolo "Gaetano Bresci" di Mantova che la sera stessa dei funerali operano una riscrittura sulla melodia di un vecchio canto anarchico, "Il feroce monarchico Bava". La ballata sarà poi musicata dal cantautore pisano di *Lotta Continua*, Pino Masi e successivamente rielaborata ed ampliata nel 1969 da Joe Fallisi, giovane militante anarchico che incredibilmente molti anni dopo diventerà un turpe sostenitore del nazismo e del revisionismo storico. La stessa ballata verrà anche abitualmente portata sul palco, con un testo molto simile all'originale e l'arrangiamento modificato, da Claudio Lolli, uno dei più politicizzati cantautori italiani. Altre canzoni sull'argomento sono "Lamento per la morte di Giuseppe Pinelli", composta nel febbraio 1970 dal cantastorie Franco Trincale; "Ballata per un ferroviere" (1970) scritta da Riccardo Mannerini, poeta anarchico e paroliere (collaboratore di De André); "Povero Pinelli" scritta sulla musica di un canto socialista dedicato a Matteotti da Luisa Ronchini con una strofa aggiunta da Giovanna Marini per il Canzoniere Popolare Veneto e che diventerà presto una canzone del repertorio della Marini stessa; ma anche l'interpretazione degli Yu Kung di "Luna rossa" (o "Piazza Fontana") di Claudio Bernieri del 1971; "Le bombe" (1970) di Ernesto Bassignano e altre dove all'interno del testo trovano spazio i ricordi di quella vicenda e di quei personaggi.



# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

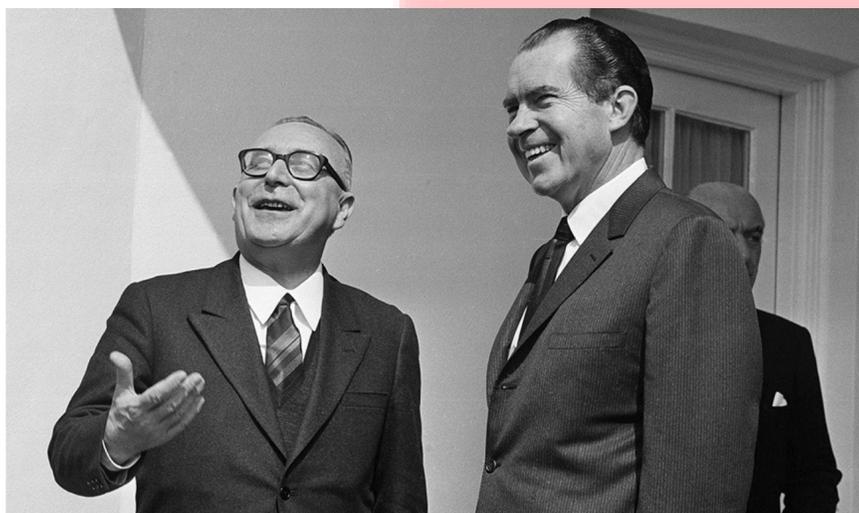
## \* CHI VOLLE QUELLA STRAGE?

### LA VERITÀ POPOLARE E QUELLA DEI TRIBUNALI

Che per piazza Fontana (e per quasi tutte le stragi successive) non vi siano state condanne conferma che lo Stato, nel suo insieme, si impegnò molto per seppellire la verità insieme ai morti...alla fine i familiari delle vittime han dovuto anche pagare le spese processuali!

Nel giugno 2005, come detto, la Corte di Cassazione stabilì che quella strage fu opera della cellula veneta di Ordine nuovo diretta da Freda e Ventura. Gli esecutori materiali sono però tuttora ignoti. La domanda allora è d'obbligo: chi voleva le stragi in Italia? Chi minacciava il golpe sperando nell'approvazione di leggi speciali che limitassero la libertà di sciopero, di manifestazione e di stampa? Insomma, chi sono i mandanti? È evidente che, se ci pensiamo, bisogna cercare fra i padroni e le loro espressioni politiche: la destra della Dc, i fascisti immanicati con la massoneria e la mafia, gli alti ufficiali militari e i servizi segreti più legati agli Stati Uniti. Tutti estremamente infastiditi dai movimenti di contestazione dell'epoca e dal movimento rivendicativo degli operai, al punto da ricorrere alle bombe e alle stragi. Una strategia adottata dalla "Repubblica fondata sulla Costituzione e sull'antifascismo" per arginare le crescenti rivendicazioni sociali degli anni '60 e '70. Sarà un caso, ma praticamente tutti i vertici dei servizi segreti italiani dei primi anni '70 vengono incriminati o destituiti per aver coperto o aiutato i fascisti in attentati, infiltrazioni e stragi. Ovviamente pochi, pochissimi o nessuno di questi alti ufficiali pagherà mai davvero. La loro giustificazione, oltre al segreto d'ufficio, sarà sempre quella di aver operato per stabilizzare l'ordine pubblico e garantire la permanenza dell'Italia nel blocco occidentale. Molte ricerche, studi e documenti successivi, alcuni dei quali de-secretati di recente, hanno comunque fatto luce sui rapporti intercorsi a cominciare dagli anni precedenti alla strage di piazza Fontana e continuati negli anni successivi, tra servizi segreti, alti comandi militari e ambienti neofascisti, fino a provarli in maniera sicura. Furono questi ambienti a mettere in campo quella "strategia della tensione" che porterà a Piazza Fontana e a tutte le altre stragi italiane, d'intesa con le strutture della Nato, e cioè alla fin fine con gli Usa. E ovviamente i governi di allora, e i politici che allora controllavano ministeri influenti, non potevano non saperlo. Oggi si crede che il Presidente del Consiglio di allora, il democristiano Mariano Rumor, dopo le bombe del 12 dicembre 1969, avrebbe dovuto dichiarare lo stato d'assedio, aprendo la strada ad un governo militare di destra, come era successo in Grecia con la dittatura dei colonnelli. Invece, i 17 morti di Piazza Fontana avevano scosso l'opinione pubblica, e la reazione compatta della piazza durante i funerali delle vittime con una grandissima mobilitazione popolare mandò in fumo il progetto: impressionato Rumor ci ripensò e non dichiarò lo stato d'assedio.

Perché raccontare questa vicenda oggi? Ovviamente perché ricordare e comprendere la storia è importante. E anche per restituire dignità alle vittime di queste manovre ed infamia agli assassini. Ma anche perché bisogna capire fino a dove uno Stato, con le sue bugie, i suoi segreti e i suoi disegni criminali, è disposto ad arrivare per perseguire i suoi scopi: fino ad usare l'arma del terrore e ad organizzare stragi indiscriminate tra i suoi stessi cittadini! Serve dunque anche a capire quanto la "democrazia rappresentativa" possa nascondere un involucro vuoto, spesso l'alibi dietro cui si cela il costante rischio di tornare verso un fascismo, magari mascherato. Molte cose sono cambiate da quel 12 dicembre 1969 ma dentro lo Stato e all'interno del mondo dei capitali economici c'è chi ancora oggi guarda ai neofascisti – oggi si chiamano Forza Nuova, Casa Pound e Lealtà Azione – come una carta in più da giocare. L'informazione ufficiale e l'amnesia indotta hanno fatto sparire dalla memoria collettiva le stragi fasciste e di Stato. Nella rimozione generale, per spiegare quel periodo resta così la definizione "opposti estremismi", che è sbagliata perché – ieri come oggi – erano molto più terroristi i vertici delle istituzioni!



MARIANO RUMOR CON IL PRESIDENTE AMERICANO NIXON



ULTIME TRE IMMAGINI: FUNERALI DELLE VITTIME DELLA STRAGE

# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

## \* PIAZZA FONTANA, TRA OBLIO E REVISIONISMO

In questi ultimi anni vi è stato il tentativo di conciliare vittime e carnefici e di focalizzare l'attenzione su una sola vittima, Pinelli. Gli altri anarchici ingiustamente accusati, a cominciare da Pietro Valpreda, sono stati spesso dimenticati, a volta addirittura ne è stata offesa la memoria. Come se le vicende umane e politiche di Pinelli e di Valpreda (e dei compagni arrestati allora, Enrico Di Cola, Emilio Bagnoli, Roberto Gargamelli, Emilio Borghese e Roberto Mander) fossero slegate. Il 9 maggio 2009, in occasione della Giornata della Memoria, alla presenza dei familiari delle vittime di Piazza Fontana, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha parlato di Pinelli, "vittima due volte. Prima di pesantissimi, infondati sospetti, poi di un'improvvisa assurda fine" ma casualmente si è dimenticato di citare Valpreda, oltre a non dire nulla sulla vera causa della sua morte. Al Quirinale, quel giorno, è presente anche la moglie di Pinelli, Licia Rognini, con le figlie, invitate ad incontrare per la prima volta Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi, per stringersi la mano. In questo modo si potrà parlare di avvenuta "riconciliazione", della fine della stagione di "odio e rancore". In realtà tutta l'operazione è un tentativo di rimuovere le colpe dello Stato, dei suoi uomini e delle sue strutture. Ed infatti, Napolitano, ex PCI, quel giorno dichiara anche che "non si possono gettare indiscriminati e ingiusti sospetti sull'operato di quanti indagarono e in particolare sull'operato della magistratura". Da parte sua, nel marzo 2006, il Comune di Milano, con sindaco Gabriele Albertini, sostituiva la targa in Piazza Fontana dedicata a Pinelli "ucciso innocente nei locali della questura di Milano" con un'altra che recita "innocente morto tragicamente", per rendere il testo meno accusatorio. La sostituzione è avvenuta di notte. Ovviamente la decisione ha trovato l'opposizione degli anarchici del Ponte della Ghisolfa che il 23 marzo 2006 hanno ricollocato in piazza la loro targa, completa della dicitura originale. Il tentativo di recuperare la figura di Pinelli da parte delle istituzioni, per ridurne la valenza e insieme autoassolversi, è insomma palese e procede di pari passo ai tentativi di riscrittura di quegli eventi. Il revisionismo storico appare lampante soprattutto nel caso del film *Romanzo di una strage* (2012) di Marco Tullio Giordana, che riprende l'assurda tesi del libro di Paolo Cucchiarelli, "Il segreto di Piazza Fontana", sull'esistenza non di una ma bensì di due bombe quel fatidico 12 dicembre del '69: una fascista e l'altra anarchica. Una tesi totalmente sbugiardata in sede storica, non suffragata da prove ma elaborata a partire dalle farneticazioni di un neofascista, Vincenzo Vinciguerra, reo confesso della strage di Peteano, che sostiene da tempo la tesi della "doppia bomba". Come hanno scritto recentemente gli ex compagni di Valpreda, bisogna "smantellare falsità o manipolazioni di giornalisti e autori di destra o presunti "democratici" che vorrebbero riscrivere la storia in maniera revisionistica per addossare colpe agli anarchici che addirittura sentenze definitive della magistratura hanno ufficialmente escluso" ("Associazione Pietro Valpreda- gli anarchici per la verità sulle stragi").

Pietro Valpreda su Pinelli aveva speso queste belle parole, che vale la pena ricordare a tutti: "da quando lo avevo conosciuto, nel '58 o '59, era stato sempre un compagno allegro e gioviale, entusiasta delle nostre idee, anche se eravamo in pochi a professarle. Ora Pino non c'è più. Durante i miei interminabili interrogatori buona parte delle domande verteva su Pino. Mi chiedevano di tutto e avevo l'impressione che in ogni modo volessero provare la sua responsabilità. Ma le mie risposte erano chiare e serene perché rispecchiavano interamente la verità: sapevo che Pino aveva pagato con la vita, da innocente, come da innocenti stavamo pagando noi; pertanto ogni insinuazione e ogni manovra tendenziosa cadevano nel nulla. (...) Per coprire quella verità che ora sta facendosi faticosamente strada, per avallare una infame costruzione poliziesca hanno tentato di separare e contrapporre le posizioni di Pino e nostre. La verità è che siamo uniti e vittime del medesimo disegno criminoso che portò agli attentati del 12 dicembre 1969".

La verità è una sola: VALPREDA INNOCENTE – PINELLI ASSASSINATO – LA STRAGE E' DI STATO!



IL LIBRO REVISIONISTA DI CUCCHIARELLI E IL FILM DA QUESTO TRATTO



# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

## \* MANIFESTI

**ECCO IL PROGRAMMA DI ANDREOTTI E RUMOR**  
**«TUTTO IL POTERE AI POLIZIOTTI»**

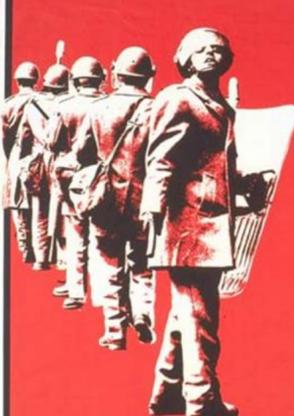
12 DICEMBRE 1969  
 E' LA STRAGE DI STATO

15 DICEMBRE 1969  
 PINELLI, FERMATO DALLA POLIZIA, VOLA DAL 4° PIANO

12 DICEMBRE 1970  
 LA POLIZIA AMMAZZA IL COMPAGNO SAVERIO SALTARELLI

12 DICEMBRE 1971  
 RUMOR METTE FUORI LEGGE LE MANIFESTAZIONI DELLA SINISTRA

12 DICEMBRE 1972  
 ANDREOTTI E RUMOR COMPLETANO LA LORO OPERA: PROPONGONO LA LEGALIZZAZIONE DELLA DITTATURA POLIZIESCA, DEL FERMO SENZA MOTIVAZIONI PER 96 ORE, DELLE PERQUISIZIONI INDISCRIMINATE.



**12 DICEMBRE 1972**  
**TUTTI IN PIAZZA CONTRO IL GOVERNO DI POLIZIA**

**LOTTA CONTINUA**

SUPPLEMENTO AL N. 104 DI LOTTA CONTINUA - AUT. DEL TRIBUNALE DI ROMA N. 14482

ROMA, 23 FEBBRAIO  
**VALPRED A E' INNOCENTE.**  
**LA STRAGE E' DI STATO**



**CONTRO LA STRAGE DEI PADRONI**  
**GIUSTIZIA PROLETARIA!**

**SOCCORSO ROSSO**  
 COMITATO NAZIONALE DI LOTTA CONTRO LA STRAGE DI STATO

**LA STRAGE DI STATO**

**1968** - Le lotte operaie e studentesche si estendono in tutta Italia. Le centrali partitiche e sindacali vengono inquadrate nella giusta luce autoritaria, burocratica e legalitaria, le avanguardie rivoluzionarie si esprimono e danno una spinta in direzione libertaria.

**NO AL POTERE!**

**1969** - Scatta l'operazione repressiva e provocatoria: denunce ed arresti in massa, attentati dinamitardi alla Fiera di Milano nell'Aprile, sui treni nell'Agosto, strage alla Banca dell'Agricoltura a Milano nel Dicembre. Non ci sono dubbi, non è necessario fare indagini: vengono immediatamente arrestati gli anarchici, e saranno i capi espiatori di una più ampia manovra repressiva che si estenderà a tutti i comunisti.

**1970** - Pinelli, anarchico, risulta essere completamente estraneo agli attentati, che secondo la versione poliziesca lo avevano spinto a suicidarsi perché "gravemente indiziato" nella strage di Milano. Gli anarchici arrestati e processati per gli attentati alla Fiera di Milano ed ai treni, vengono assolti e contemporaneamente vengono arrestati, come responsabili, tre neofascisti: il Commissario di polizia Luigi Calabresi, accusato di avere assassinato con un colpo di Karate negli Uffici della Questura di Milano, l'anarchico Pinelli, impedisce l'autopsia del cadavere e fa dimettere un Presidente di Corte d'Assise divenuto scomodo.

**LA COMPLICITÀ DELL'APPARATO POLIZIESCO E STATALE CON I PADRONI A SCOPO REPRESSIVO E SMASCHERATO.**

Firenze, 10-6-'71. F.A.I. - gruppo ANARCHICO B. DURRUTI

**LO STATO PROCESSA VALPRED A**  
**PROCESSIAMO LO STATO**



DOPO UNDICI ANNI LO STATO ITALIANO RIPROPONE CON ARROGANZA LA CONSUNTA TEORIA DEGLI OPPOSTI ESTREMISMI CHIEDENDO LA CONDANNA ALL'ERGASTOLO DI PIETRO VALPRED A PER LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA.

Lo stato non potendo accusare se stesso, vero ed unico mandante di quella strage, cerca nuovamente un capro espiatorio per occultare i suoi delitti nel momento in cui non esiste più una reale opposizione e cresce la sua impunità. Oggi come allora dobbiamo impedire che quell'episodio, emblematico della criminalità del potere, venga paradossalmente usato per ridare credibilità allo stato e alle istituzioni. Gli anarchici ACCUSANO lo stato italiano sia per la diretta responsabilità nella strage (governo, magistratura, polizia e servizi segreti) sia per aver usato (partiti d'opposizione) la verità sulla strage per acquisire maggiore potere ricattando il governo.

GLI ANARCHICI RIBADISCONO CHE VALPRED A E' INNOCENTE, CHE PINELLI E' STATO ASSASSINATO, CHE LA STRAGE E' DI STATO.

**COMITATO ANARCHICO VALPRED A**  
 Viale Monza, 255 - Milano

MILANO E ROMA - 12 DICEMBRE 1969

**LA STRAGE DI STATO**  
**VOLUTA DAI PADRONI**

**PINELLI ASSASSINATO**

- Gli anarchici accusano i veri responsabili degli attentati.
- I motivi della repressione, arma secolare del fascismo.
- Le bombe alla Fiera ed alla stazione di Milano: 25 aprile 1969. Inizia la montatura politica e giudiziaria.
- Le bombe del 12 dicembre 1969 a Roma e Milano.
- Chi ha voluto la strage. Chi attendeva le esplosioni.
- Dopo le bombe la strage continua e comincia la commedia degli errori giudiziari.
- Gli imputati sono innocenti, lo Stato No.
- I sei poliziotti assassini di Pinelli accusati di omicidio volontario, ma premiati dallo Stato fanno carriera.

**UMANITA' NOVA**  
 SETTIMANALE ANARCHICO

Dirigenti e amministrazione - 00185 Roma - Via del Taurini 17-20 ottobre 1971 - Spediziona in abbonamento postale - Gruppo M

**GLI ANARCHICI SALUTANO VALPRED A**  
**GARGAMELLI, BORGHESE SCARCARATI DOPO TRE ANNI DI TORTURE FISICHE E MORALI**  
**LA LORO SCARCARAZIONE SEGNA UNA GRANDE SCONFITTA DEI FASCISTI, DEI POLIZIOTTI, DEI MAGISTRATI, DEL GOVERNO, DEI PADRONI, NELLA BATTAGLIA PER LA VERITÀ, SULLA STRAGE DI STATO**



**CIRCOLO PONTE DELLA**

12 DICEMBRE 1969 - 12 DICEMBRE 2014  
 A 45 ANNI DALLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

**13 DICEMBRE 2014**  
**CORTEO**  
 PIAZZA XXIV MAGGIO ORE 15.00

PER RICORDARE LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA L'INNOCENZA DI PIETRO VALPRED A E L'ASSASSINIO DI GIUSEPPE PINELLI AFFERMARE LA MATRICE FASCISTA E DI STATO DELLA STRAGE PER COMBATTERE NEL PRESENTE GLI EREDI DEGLI ASSASSINI DI IERI.

CHE LA MEMORIA E LA RESISTENZA SIANO UN ESERCIZIO ATTUALE E QUOTIDIANO.

MILANO ANTIFASCISTA ANTIRAZZISTA E METICCIA

**12 DICEMBRE 1969 10 ANNI DI 1979 STATO**

PROVOCAZIONI DI

IERI: LA STRAGE DI STATO, VALPRED A IN GALERA PER 4 ANNI, PINELLI "SUICIDATO", OGGI: DIVIETO DELLA PIAZZA, CONFINO, CHIUSURE DELLE SEDI POLITICHE, CARCERI SPECIALI, MONTATURE DEL 7 APRILE E DI ORTONA.

UN UNICA TRAMA CHE LEGA LA VOLONTÀ TERRORISTICA DELLO STATO AL DOMINIO CAPITALISTA

**SCIOPERO!**  
 MOBILITAZIONE CITTADINA  
 LIBERTÀ PER I COMUNISTI

ATTIVO ZONA CENTRO

processo per la strage di stato  
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA**  
 blocchiamo la repressione  
 libertà per i compagni



tutti in piazza della repubblica (ex piazza esedra) il  
**19 FEBBRAIO ALLE ORE 16,30**  
 gli anarchici

**I COMPAGNI RICORDANO GIUSEPPE PINELLI**  
 FERROVIERE ANARCHICO, DI ANNI 41

ASSASSINATO IL 15-12-69 DAI SERVI DELLO STATO, NELLA QUESTURA DI MILANO

**BERIG. PROF. NA**

Collezione di manifesti e volantini:

- GLI ANARCHICI ACCUSANO PINELLI NON SI E' SUICIDATO VALPRED A E' INNOCENTE
- GLI ANARCHICI SALUTANO VALPRED A GARGAMELLI, BORGHESE SCARCARATI DOPO TRE ANNI DI TORTURE FISICHE E MORALI LA LORO SCARCARAZIONE SEGNA UNA GRANDE SCONFITTA DEI FASCISTI, DEI POLIZIOTTI, DEI MAGISTRATI, DEL GOVERNO, DEI PADRONI, NELLA BATTAGLIA PER LA VERITÀ, SULLA STRAGE DI STATO
- 12 DICEMBRE DI 10 ANNI DI STATO
- 15 DICEMBRE 1969 15 DICEMBRE 1975 PINELLI "SUICIDATO" MA RESTA ASSASSINATO DI STATO
- NON BASTA LA SENTENZA DI UN "SUICIDIO" PER ACCUSARE PINELLI NEL RICORSO SEI SOLO COMITATO NELLA CODICIA ZA POLIZIARI
- LO STATO E' L'ORGANIZZAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LA SUA VIOLENZA ESTENDIAMO LA RIVOLTA. MANIFESTAZIONE DOMENICA 11 DICEMBRE ORE 15.00 PIAZZA XXIV APRILE
- ANARCHIA

# PIAZZA FONTANA / RICORDIAMO CHI E' STATO!

\* MANIFESTAZIONI PER LA VERITÀ SULLA STRAGE DI STATO E IN SOLIDARIETÀ AGLI ANARCHICI



TUMULTI IERI MATTINA IN PRETURA FS 19-04-

## Tre anarchici arrestati durante il processo a Valpreda

Mentre il pretore leggeva la sentenza hanno gridato: «Fuori Valpreda, basta con queste buffonate»

